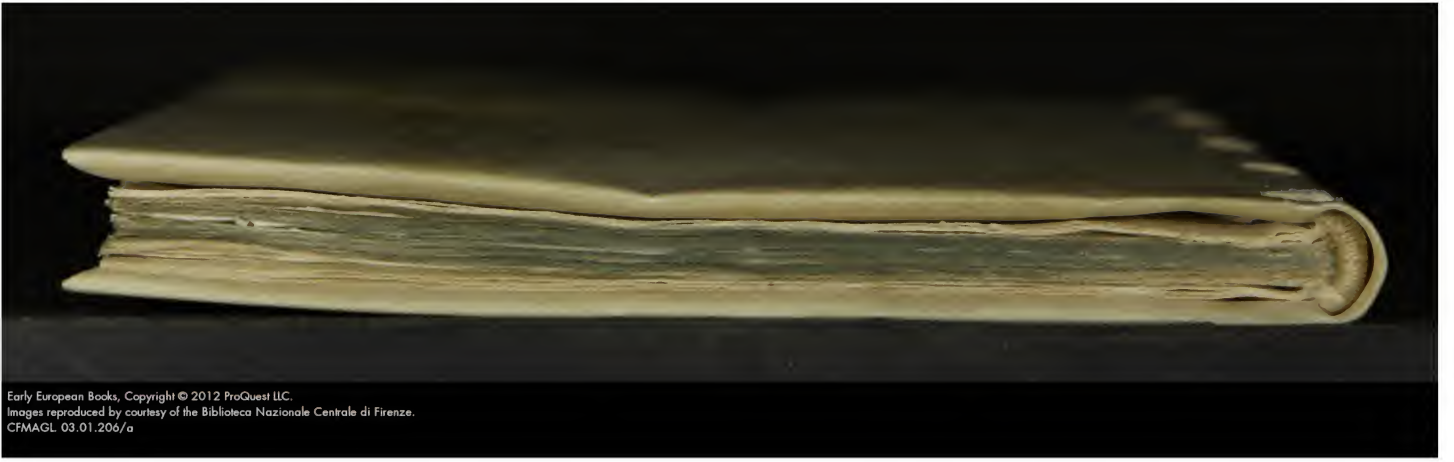


Early European Books. Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.206/a



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.206/a



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.206/a



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CMAAGL 03.01.206/a

FILIPPICA I.

FIn à che tempo sopportaremo noi, ò Prencipi, ò Cauallieri Italiani, di esser non dirò dominati, ma calpestati dall'alterigia, & dal fatto de' popoli stranieri, che imbarbariti da costumi Africani, & Moreschi, hanno la cortesia per viltà? Parlo à Prencipi, & Cauallieri, che ben sò io, che la plebe vile di nascimento, & di spirito, hà morto il senso à qual si voglia stimolo di valore, e di honore, nè solleva il pensiero più alto, che pascersi giornalmente, senza hauer cura se metta la vita à stento, come gli animali nati senza ragione, per affaticarsi: Ma ne gli animi nobili non credo, che siano ancora suniti affatto quelli spiriti generosi, che già dominarono il mondo, benchè gli nostri nimici gli habbiano con loro artificij quasi tutti infettati di non meno empi, che seruili pensieri: Empi & seruili, dico, imperochè l'accettar promesse di prouisioni, & Croci, & vtili vani, per douer ad arbitrio loro impiegar l'arme contro la propria natione, non si può scusare d'empietà, nè sono questi segni, ò fregi d'honore, ma vili premi di seruitù patteggiata. Tutte l'altre nationi, quante n'hà il mondo, non hanno cosa più cara della loro Patria, scordandosi l'odio, & le nemicitie, che regnano fra loro per vnirsi à difenderla contro gl'insulti stranieri; anzi i cani, i lupi, i leoni della stessa contrada, del medesimo bosco, della medesima foresta si congiungono insieme per la difesa comune, & noi soli Italiani diuersi da tutti gli altri huomini, da tutti gli altri animali, abbandoniamo il vicino, abbandoniamo l'amico, abbandoniamo la Patria, per vnirci con gli stranieri nemici nostri? Fatale infelicità d'Italia, che doppo hauer perduto l'Imperio, habbiamo parimente perduto il viuer politico, & senza risguardo di legge humana, ò diuina, habbiamo in costume di abbandonar i nostri, & adherirci all'arme straniera, per seguitar la fortuna del più potente. sì che se il Turco passasse in Italia, che Dio non voglia, armato, in vece di vnirci tutti contro di lui, si trouarebbero in gran parte seguaci suoi, così è cresciuta la viltà, & dapocaggine in noi, che siamo più auidi di soggettirci, che non sono i nostri nemici di riceuerne in soggettione, & si rallegriamo d'esser comandati da loro, che già si soleuano gloriare di esser nostri vassalli.

Io non fauello à quegli infelici popoli, ò Prencipi, i quali col mal gouerno loro furono già i primi à tirarli adosso questa ruina; imperochè il lor male già è conuertito in natura, e sono sforzati, quando anco ciò non fusse, d'accommodarsi al tempo, ma parlo a' sani, & incontaminati dalla superba tirannide, che tutti biasimano, e tutti adorano, chi per amore, chi per ambitione, chi per auaritia, e corrono à troppe nell'essercito Regio per venturieri, non s'accorgendo i miseri, che tanto le minaccie, quanto le promesse, che di là vengono, sono larue notturne, che spariscono al tocco.

Fù veramente tempo, che non erano tali; percioche Carlo V. alle
A minaccie

minacce sue congiunse effetti di sorte, che tutta Europa fù impaurita, e Filippo II. nelle promesse veridico, pescava col'hamo inescato, ma non con l'hamo vuoto: Dall'vno con certa gloria furono acquistati in guerra gli Stati d'Italia: dall'altro col regalare, & honorare la Nobiltà Italiana furono stabiliti gli acquisti: Ma hora, che i regali sono svaniti, & gli honori si sono cambiati in stroppiamenti, & quell'arme, che soleuano esser tremende à gli altri, sono a' popoli più soggetti diuenute ridicolose. Che speranza, ò che timore ci può indurre ad abbandonare in occasione di tanto momento il Duca di Sauoia, che combatte per la reputatione de' Prencipi d'Italia, e per la commune libertà, per aderire à gente, che in vece di ringratiarne del beneficio, non si degnarà ne anco di rimirarci? Se riguardiamo la speranza, come i Prencipi tutti hanno lunghe le mani, e pochissimi larghe, questo, che le hà lunghissime, è sforzato di hauerle tanto più strette, quanto che le minere dell'Indie sono già estinte, la Corona impegnata di cento milioni d'oro, il Regno di Napoli disertato, e lo Stato di Milano, quale il vediamo, corpo grosso, mezo scorticato, e carico di spese.

Discorrasì per tutti i presidij di S.M. non troueremo soldato, nè vfficiale, che non auanzi almeno cinquanta paghe, e se non vi sono danari per questi, che vendono la vita à giornata, che guardano le piazze Regie, che sono i suoi diletti, che vogliamo sperar noi altri riseruati à gli vltimi dispregi della più infame seruitù? forsi di arricchire su'l nostro nel sacco di tutta Italia, ò distruggendo lo Stato di vn Prencipe, che combatte per noi?

Se anco dall'altra parte riguardiamo al timore, di che habbiamo paura? quella Monarchia, che già fù corpo tanto robusto, hora intischiata dall'otio lungo d'Italia, & dalla febre etica di Fiandra, è vn'Elefante, che hà l'anima d'vn pulcino, vn lampo che abbaglia, e non ferisce, vn gigante, che ha le braccia attaccate con vn fico; è quella naue di Arera Rè di Fenicia mirabile da vedere per la grandezza sua, ma che nè à remi, nè à vela si moueua. Spauentaremo ci forse dal vedere, che in sei mesi così gran Rè habbia messo insieme trenta mila fanti, & due mila cauali? non per certo: perche sappiamo sicuramente, che in Fiandra, doue era la necessità, non si fece mai tanto, & che questo è stato l'vltimo sforzo della possanza sua, congiunto con l'aiuto della Fortuna, che ha fatto capitare in questo tempo la Flotta dall'Indie; i denari della quale tolti à gl'interessati per forza, tutti si sono spesi quiui.

Ma la Flotta non ritornerà più, se non in capo à tre anni, onde se l'Italia fra tanto hauerà cuore di mantener l'arme in mano al suo liberatore, pure si finiranno questi milioni, che hora pare facciano tanto strepito, presto darà luogo questo torrente, & quegli auenturieri, che hora corrono ad arricchirsi presto col bastoncello per arme, e co' piedi senza scarpe ritorneranno à casa, come tanti altri ne sono tornati di Fiandra.

Ben sento, che mi vien detto all'orecchia, che il Sig. Duca di Sauoia non può al lungo durarla contra vn Rè sì grande, senza l'aiuto di Francia,

cia, & che quell'aiuto non può sperare per la fanciullezza del Rè, & parte per la poco buona volontà, & inclinatione della Regina verso la Casa, & persona sua; che se voleua tentar la fortuna, doueua di principio tentarla, quando haueua l'essercito in pronto, & che le forze Spagnuole non erano ancora vnite, & imitar Marcello, e non Fabio Massimo, e sopra tutto valersi del consiglio, che Annibal diede ad Antioco, di non consumare i suoi popoli.

Io risponderò à tutti questi ponti, che da tutti vengono giudicati essenziali, cominciando per ordine. E prima, che questo Principe non la possa da se solo durare contro vn Rè sì grande, forse non è bugia; dico forse, perche la grandezza, e picciolezza de' Stati alle volte si misura da' confini, alle volte dalla persona del Principe; ma che assolutamente non la possa durare senza l'aiuto de' Francesi, non lo stimo già certo, potendo egli esser aiutato da Principi Italiani, e Germani, che farebbono anco men sospetti forse all'Italia, e men pericolosi per lui.

Che i Principi Italiani, parlo de' Grandi, debbano aiutar la causa commune, di leuarsi hormai doppo tanti anni, questa peste d'attorno, parla da se medesima, senza ch'io dica più. Che possano farlo senza timore, la Scuola dell'isperièza, che insegna dottrina certa, ce lo dimostra, Imperoche, se contra il maggior sforzo, che possa far vna Monarchia sì grande già tanti mesi, questo Principe solo non pur resiste, ma il Signor Governatore di Milano, che gli diede tempo sei giorni soli à disporre delle cose sue, per diuorarselo poi subito à guisa di Polifemo, l'hà trouato così duro da rodere, che per due volte, che l'hà addentato, v'hà lasciato le zanne, che farà poi, s'egli haurà l'aiuto di qualche Stato maggior del suo?

Striansi pure i Sig. Francesi sedendo, e mirando, che gli Spagnuoli loro confederati (cosa inaudita) leuino il Piemonte al Duca di Sauoia, Principe del sangue loro, & che à loro medesimi fabbrichino Fortezze sù gli occhi, per escluderli affatto dalla speranza della ricuperatione di Milano. Che quell'arme, che bastarono à cacciar Carlo d'Italia, basteranno anco senza di loro à cacciar Filippo. Imperoche nella nascita di questo Principe glorioso l'Italia sposò la sua fortuna col valor di lui, preuedendo, che ne doueua nascer la sua felicità.

Quanto al terzo punto di non hauer il Sig. Duca di Sauoia portato la guerra intimatali ne gli Stati del Rè per risparmiar de' suoi, e per preuenire il nimico, mal proueduto, come era il parer commune. Le attioni de gli huomini grandi non sogliono regularsi dal commune volere, come i mouimenti de' Pianeti non si regolano da quello dell'Vniuerso, potrebbonsi dire molte cose, ma de' pensieri de' Principi non si può mai discorrere con esattezza di verità; percioche à guisa del mare l'occhio non ne vede mai tanta parte, che l'occulta non sia di gran lunga maggiore.

Nè meno è da prestar fede à quello, che essi medesimi dicono; perche le parole, che in altri seruono à manifestare i pensieri, seruono ne'

Prencipi per occultargli; ma se è lecito andar con il discorso inuestigando i disegni di quel magnanimo Duca, tutto è stato per dar fondamento indubitabile di giustitia alla causa sua; imperoche hauendo egli nella calma di questa lunga pace, che ne hà sneruati, & effeminati tutti, esposti i suoi generosi pensieri à guisa di Alcione, che nella calma del mare nidifica, & figlia; & essendo di ciò da gli animi da poco, & dati all'otio, interpretato in sinistro senso; perche i primi motiui furono fatti contra vn Prencipe Italiano, ricco di parentele, & dipendenze; nella seconda, mossa hà voluto, che il mondo resti di singannato dell'animo suo, & di quello de' Sig. Spagnuoli, che s'intromettono ne gli altrui maneggi, & litigi, non per zelo di carità, nè per vtil nostro, ma per loro auantaggio, e corrono, come i pescatori al fiume intorbidato à metter le reti.

Ha lire il Sig. Duca di Sauoia con quello di Mantoua sopra alcune terre del Monferrato, nè potèdo dalla mano sinistra della giustitia (doue essa tien le bilancie) ottener che siano pesate le sue ragioni, ricorre alla destra, doue ella tie la spada, & s'impatronisce delle Piazze pretese.

Ogn'vno staua aspettando, che in tal'occasione il Rè Catolico, arbitro delle cose d'Italia, fauorisse la causa di suo cognato, & de suoi nepoti, e tanto maggiormente, che il Sig. Duca di Mantoua, oltre l'esser nipote della Regina di Francia, & protettor di quel Regno, era anco per altro poco confidente della Corona di Spagna; nò dimeno S. M. comanda, che subito si restituiscano quelle Piazze, non vuole, che il Prencipe suo nipote, (che à posta era passato in Spagna) le comparisca auanti, sin che non sono restituite: promette però, che subito doppo la restituzione si vederanno le ragioni delle parti, & ordina fra tanto al Sig. Duca di Mantoua, che consegna alla Madre la Prencipeffa Maria prima origine de' passati accidenti, con alcune altre conditioni. Compiace al Rè il Sig. Duca di Sauoia, confidato nelle ragioni sue, & nella giustitia di S. M. ma perche la parte ricusa di compiacerle, mantiene le frontiere del suo Stato prouedute di gente, & d'arme per tutto quello, che possa occorrere, e tanto più, che nella Francia si sentono bollire freschi rumori. Il Rè dall'altra parte non astringe non solamente il Sig. Duca di Mantoua ad vbbidire, nè fa vedere la ragione delle parti, ma si volta al cognato, che disarmi, e fa intimargli dal Sig. Gouvernatore di Milano guerra mortale, se in termine di sei giorni nò vbbidisce. E doue s'intese mai, che i Prencipi, che hanno guerra co' vicini, non possano tenere le loro frontiere armate.

Forse hauena essercito il Sig. Duca di Sauoia da poterne temere il Rè, ò da ingelosirne lo stato di Milano? Ma finghiamo qualche pretesto. Che ragione ha egli il Rè di Spagna sopra il Duca di Sauoia, di comandarli, come à suo suddito, che disarmi à sua voglia? quando il Rè suo padre gli diede sua figliuola per moglie, disegnò forse di farlo in vn medesimo tempo suo genero, e suo vassallo? ò pure s'immaginò di farlo suo suddito, & assegnargli quella dote infelice di Napoli, che non si paga mai. Sò, che gli Spagnuoli vanno dicendo, che il Sig. Duca di
Sauoia

Sauoia hà aggrandita la fortuna di casa sua con l'entrate Reali ; ma io non sò , ch'egli goda pur vn quattrino del Rè : se le vane , & fauolose promesse non sono entrate : sò bene , che per sua cagione hà perduto vna parte della Sauoia , essendo stato escluso da tutte le paci , e tutte le conuentioni , comunque vergognose , fatte con la Corona di Francia , & che l'hauerebbe anco perduta tutta , se non fusse stata l'intercessione di Papa Clemente Ottauo , non essendo mai comparso aiuto di Spagna , & per dir meglio il soccorso di Pisa se non dopo ch'egli hebbe perduto ogni cosa di là da i monti , & queste sono le ragioni d'imperio , che hà Spagna sopra Sauoia , come suo dependente , e beneficiato .

Prencipi Italiani , questo è punto , che tocca à tutti , nè può dissimularsi , il Sig. Gouvernator di Milano doppo hauer commadato alla Repub. di Lucca , comandò al Sig. Duca di Modena , & fù vbbidito , hora mette vn piede più in sù , e vuol comandare al Sig. Duca di Sauoia , e leuargli lo Stato , se egli non vbbidisce : & se questa gli và colpita , credano la Repub. di Venetia , & la Chiesa , che la superbia Spagnuola vorrà passare ancora più oltre .

Ma ritorniamo al filo , il Sig. Duca di Sauoia fin' hora non hà vbbidito , nè fin' hora ha voluto mostrar di hauere il Rè per nemico . All'annuntio del Gouvernator di Milano si preparò , imaginandosi , che quel Signore ò fosse mal' affetto verso di lui , ò hauesse desiderio di maneggiar le paghe d'vn' essercito armato ; ma non seppe imaginarsi , che vn Rè giusto , e di tanta pietà potesse hauer intentione di leuar lo Stato al marito , & a' figliuoli d'vna sua forella , per far piacere alla Reina , & al Protettore di Francia ; che se per noua ragione di Vassallaggio s'ha da leuar lo Stato à tutti quei Prencipi d'Italia , che non vogliano vbbidire a' comandamenti del Sig. Gouvernator di Milano , toccaui al Signor Duca di Mantoua ad esser il primo , che era stato il primo à disubbidire .

Preparossi dunque il Sig. Duca di Sauoia contra il Gouvernator di Milano , e non contro il Rè , & fù armato prima , che egli fosse vestito . Venne con l'essercito a' suoi cōfini , potè correre , & saccheggiare le terre del Rè , e pigliar Nouara , e metter in compromesso lo Stato di Lombardia ; nondimeno no'l fece , e si scordò d'ogni suo vantaggio , per non scordarsi della sua solita riuerenzia verso la persona del Rè . E per non esser il primo à mancar di fede : Anzi doppo del Sig. Gouvernator con l'essercito nemico venne egli ancora a' confini , e cominciò con manifesta ingiustitia à fabricare vn forte sotto Vercelli ; ne anche si mosse , sperando pure , che il Rè douesse intendere i suoi aggrauij , e conoscer la sua fede , e pentirsi . Hora sono aperti i recessi , e i nascondigli dell'animo reale , nè occorre più star in dubbio .

Troppo ben s'intende , ch'ei fauella losco , accennando alla pace d'Italia , e mirando à leuar di mezzo quel Prencipe , che ha messo mano alla spada per la sua libertà . I meriti non trouano gratia appresso gli huomini , come appresso Dio .

La presa di Oneglia , i tradimenti scoperti in Asti , & in Vercelli , e la
mosa

mossa del Gouvernator di Milano doppo hauer fatto il Forte, sono interpreti veri di quello, che si pretende.

Et se gli riesce d'occupar il Piemonte, d'impadronirsi delle parti estreme d'Italia, e di circondare per tutto i Principi, e Cavalieri Italiani, ritorno à voi, che speranza vi resta? Non consiste il vero dominio nel riscuotere le gabelle, nel mutar gli vfficiali, nell'amministrar la giustizia, percioche queste cose le hanno ancora i Sig. Napolitani; ma consiste nel poter comandare, e non vbbidire. Tolto questo Principe di mezzo, che solo si attraversa a' disegni della fortuna tirannica; & che solo non è stato effeminato da questa non meno artificiosa, che lunga quiete, che come polledro addentato dal lupo, s'è fatto più coraggioso doppo i traugli della sua gioventù, in che vogliamo più sperare? Lo Stato della Chiesa sbandato, e senz'arme, hà sopra il Regno di Napoli armato, che lo domina à cavaliere; la Toscana i ceppi di Porto Ercole, Tolmone, l'Alba, e Piombino, e lo sperone della Sardegna per fianco; Lucca è pronta à servire, non che ad vbbidire; Genoua per li suoi interessi è più Spagnuola, che Italiana, e più soggetta del Rè, che le Terre del Rè; li Sig. Duchì di Parma, Modena, Urbino, non solamente sono dipendenti, ma stipendiati, e pagati; quello di Mantoua hà il Monferrato nelle forbici di Milano, di maniera, che non ci resta, se non la sola Republ. di Venetia, la quale col Turco da vn lato, e con li Spagnuoli dall'altro, come fra due lime, si rimarrà finalmente consummata, ò distrutta? Qui non si tratta di far lega contra il Turco in fauor de gli Vngheri, e de' Tedeschi più amici del Turco, che noi; ma si tratta del nostro proprio interesse, nè si sgomenti per veder questo Principe abbandonato, e di forze inferiori, combatter in casa sua, che non sarà abbandonato, se non l'abbandoniamo noi, non sarà inferior di forze, se accoppiaremo l'arme nostre col suo valore, & doue hora fa la guerra defensiva per suo vantaggio, la cábierà in offensiva per nostra gloria. Ma che dico io di guerra? che non si tosto risplèderà vn picciolo aiuto à questo Principe bellicofo, che subito le vesliche Spagnuole, piene di vento si sgonfieranno, & faranno essi i primi à calar le vele, e chieder la pace, & accettarla con qual si voglia disauantaggiosa conditione; perche quell'Imperio fondato dalla fortuna col mezzo di molte heredità accumulate insieme, & accresciute dall'arme dell'Imperator Carlo V. hor si mantiene con la dissimulatione delle vergogne, conforme à quel detto di Seneca, *Dissimulatio contumeliarum exstinguens instrumentum ad tutelam Regni*. I punti di reputatione, che sogliono premere gli altri Principi, sono da loro stimati vanità di ceruelli balzani; & pur che à loro non si lieui il dominio, facciano i Francesi, i Fiammenghi, & gl'Italiani le capitulationi, & gli accordi à lor modo, humilissimi quando sono inferiori, superbissimi nel vantaggio; non regnano in Italia, perche vagliano più di noi; ma perche habbiamo perduto l'arte del comandare, e non ci tengono à freno, perche siamo vili, e dapoco; ma perche siamo disuniti, e discordi; nõ durano in somma in Italia perche siano migliori de' Francesi,

cessi, ma perche fanno meglio occultar le loro passioni, & i disegni loro; pagano la Nobiltà Italiana, per poterla meglio strapazzare, e schernire, stipendiano i forastieri per hauer piede ne gli altrui Stati; auari, e rapaci se il suddito è ricco, insolenti s'egli è pouero; insatiabili in guisa, che non basta loro nè l'Oriente, nè l'Occidente; infestano, & sconuolgono tutta la terra, cercando minere d'oro, corseggiano tutti i mari, tutte l'Isole, mettono à sacco; indarno si cerca di mitigare la loro superbia con humiltà, le rapine chiamano prouecchio, la tirannide ragion di Stato; & saccheggiate, e distrutte che hanno le Prouincie, dicono di hauerle tranquillate, e pacificate. Però se vna volta ci darà il cuore di sottrarre il collo da questo giogo, d'affrontare questa catoblega, che se non uccide con lo sguardo, del resto è animale pigrissimo, & pusillanime. Quell'arme Italiane, che hora combattono per loro, se si volteranno contro di loro, riconosceranno i Napolitani, e i Lombardi li strati, e le grauezze che patiscono sotto a' ministri Regij tiranneggiati ogni giorno dalla insatiabile ingordigia della soldatesca Spagnuola, applicaranno l'animo alla causa comune, anzi alla causa propria, e da sì acerbo, da sì crudel seruitio si sbrigaranno: facciamoli noi cuore, mentre habbiamo l'occasione in pronto, noi dico, che siamo intatti ancora dal superbo contagio, percioche habbiamo di già veduto à che gran forza può salire questo torrente, che caderà quanto prima.

Questo è stato l'ultimo sforzo della potenza Spagnuola, per atterrire l'Italia, e straglottirsi vn Principe contumace, che al primo saggio è riu scito aspro di maniera, che molti anni se ne sentirà il Sig. Governatore di Milano inaspriti i denti; nè già habbiamo da temere di noui esserciti, di noui Capitani, perche quiui tutto è raccolto il fiore della militia Reale, e indarno di Spagna s'aspettano più soldati, più capitani; essendo restate quelle Prouincie doppo la cacciata de' Moreeschi non solamente senza soldati, ma senza habitatori; noi siamo in casa nostra, la giustizia è per noi, & questa Prouincia ha più soldati, più arme, che alcun'altra del mondo: se habbiamo cacciati i Goti, gli Eruli, i Vandali, gli Vnni, i Longobardi, i Saracini, i Greci, e i Todeschi, e i Francesi, perche non caccieremo anche li Spagnuoli; meschino, & infelice colui, che si reputa tale. Se si mettiamo in cuore di non voler esser soggetti à popoli stranieri, e di volersi eleggere i Principi del nostro sangue nati, & alleuati co' costumi nostri d'Italia, tutta la Europa insieme, nò che tutta la Spagna, non ci fa violenza. E' vero, che ci è quell'antica difficoltà di congiungersi tanti Principi in vno, ma io raccorderò l'Apologo di Menone Agrippa: e con questo finisco, cioè, che tutti sono membri di vn medesimo corpo, che è l'Italia: & che se si ritireranno dalla causa comune, per li rispetti priuati, interuerrà loro, come alli membri del corpo humano, quando tutti s'appartarono dal seruitio del ventre per vana pretesione di precedenza.

005639989